

**Il presidente del Consiglio ha visto ieri i partiti per cercare consensi alla manovra. Incontro con la Lega ma senza Bossi**

**Un lungo colloquio con la delegazione del Pds guidata da Occhetto. Il capo del governo oggi alla Camera: al centro il voto in primavera**

# «Sono a disposizione del Parlamento»

## Finanziaria, Ciampi consulta e non frena sulle elezioni

«Dopo la Finanziaria il governo sarà a disposizione del Parlamento», dice Ciampi alla Lega. Il presidente del Consiglio lo ripeterà oggi alla Camera: aggiungendo che le elezioni saranno tecnicamente possibili a partire da fine dicembre, e che ogni decisione sul voto spetta comunque al Parlamento e al Quirinale. Ieri Ciampi ha ricevuto le delegazioni dei laici, della Lega e del Pds per discutere la Finanziaria.

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. «Ritengo che sia un dovere istituzionale del presidente del Consiglio non porre limiti aprioristici alla durata del governo», così s'è espresso ieri mattina Carlo Azeglio Ciampi, ricevendo a palazzo Chigi il segretario del Pds, Enrico Ferri, e così presumibilmente si esprimerà oggi pomeriggio, nell'aula di Montecitorio. «Se il presidente del Consiglio», ha spiegato ancora Ciampi, «dicesse che l'esecutivo ha una vita limitata, si determinerebbero effetti negativi sulla borsa e sui mercati». Il segretario socialdemocratico, nel riferire il pensiero di Ciampi, ha voluto vedere l'intenzione di spostare oltre la primavera la data delle

dopo la Finanziaria il suo governo sarà a disposizione del Parlamento. Lui è pronto a lavorare finché avrà il consenso, e a farsi da parte qualora risulti necessario. L'esecutivo - conclude Speroni - non dovrà dare le dimissioni, ma le decisioni potranno essere prese dal Parlamento e dal capo dello Stato.

La questione del voto - spiega il «reggente» repubblicano Giorgio Bogi - Ciampi l'ha sempre impostata con grande correttezza: quando il Parlamento deciderà che il governo ha finito il suo mandato, glielo dirà. Oppure - aggiunge Bogi - se vi sono motivi ancora più grossi, può intervenire il presidente della Repubblica. Però - anche questo dirà Ciampi oggi pomeriggio - dal punto di vista tecnico le elezioni sono possibili a partire dalla seconda metà di dicembre. Prima di Natale, infatti, tutti gli adempimenti «tecnici», a cominciare dalla ridefinizione dei collegi elettorali, saranno compiuti.

Molto difficilmente Ciampi oggi dirà di più. E il dibattito parlamentare che seguirà - i

capigruppo si sono accordati perché non si concluda con un voto - dovrebbe ribadire le posizioni in campo: il Pds, la Lega e le opposizioni di sinistra sono esplicitamente a favore delle elezioni in primavera, le forze di maggioranza, invece, assai più caute e, a tratti nettamente contrarie. In realtà, bisognerà aspettare il test amministrativo di novembre per capire di più: non soltanto perché un nuovo, possibile terremoto elettorale potrebbe indurre il capo dello Stato a rompere gli indugi e a sciogliere le Camere nei primi mesi dell'anno venturo, ma anche perché dall'andamento del voto le alleanze fra i partiti in vista del futuro appuntamento elettorale potrebbero subire ulteriori cambiamenti. Certo è che l'ipotesi, accarezzata in alcuni settori del «centro» politico, di far slittare almeno all'autunno le elezioni politiche, per permettere alle europee già convocate per il 12 giugno di fungere, per così dire, da «prova generale», appare allo stato di difficile attuazione.

In attesa di un chiarimento sulla data possibile del voto, la

scena politica è occupata dalla Finanziaria, che il Senato comincerà ad esaminare oggi. Ieri Ciampi ha concluso il giro di consultazioni con i partiti che appoggiano il governo o che si sono astenuti. Dopo le delegazioni della Dc, del Psi e dei Verdi, ieri a palazzo Chigi sono sfilati i leader del Psdi, del Pli, del Pri, e, nel pomeriggio, della Lega e del Pds.

Umberto Bossi, atteso al pari degli altri segretari, ha preferito però un comizio a Merlaro, paesino del Veneto: e da Ciampi si sono recati i due capigruppo, Maroni e Speroni. Come mai? «Per carità, non c'è nessun significato politico in quest'assenza», s'è affrettato a spiegare Speroni. Che sulla Finanziaria non ha escluso un voto di astensione della Lega: «Valuteremo il testo finale, ma ad occhio, penso si possa dare l'astensione». Certo è che la Lega, che al Senato ha già chiesto la procedura d'urgenza, non ostacolerà l'approvazione della manovra, e si riserva anzi di «aiutare» il governo se in Parlamento dovesse uscire allo scoperto il «partito del

Sud» impemato intorno ai deputati dc meridionali. L'assenza di Bossi, tuttavia, sembra sottolineare una certa incertezza della Lega, che non ha ancora preso posizione sulla Finanziaria e che, soprattutto, ha indetto un «plebiscito federalista» per la prossima primavera nel caso in cui non si sciogliessero le Camere.

Proprio le elezioni sono il punto che sta davvero a cuore alla Lega: «Vogliamo sbloccare», spiega Speroni - l'immobilismo del «campanaro» e vogliamo fargli suonare le campane...»

La delegazione del Pds (con il segretario Occhetto e i capigruppo e gli «esperti» Reichlin e Visco) ha lasciato palazzo Chigi dopo un'ora e mezzo di colloquio col presidente del Consiglio. L'incontro è stato «serio e costruttivo», dice il portavoce del Pds, Massimo De Angelis, «abbiamo illustrato le nostre tesi ed abbiamo riscontrato attenzione da parte del governo. È stato un incontro utile a chiarire le posizioni. Per quanto riguarda l'atteggiamento del Pds sulla Fi-

nanziaria, dipenderà da come evolverà la situazione e dalle posizioni del governo nei confronti delle nostre tesi. Noi siamo fermi all'idea che il risanamento economico sia necessario e in questo quadro abbiamo posto alcune questioni decisive». Sembra possibile, se avverranno modifiche, un voto finale di astensione. Botteghe Oscure tiene a sottolineare come, esaurita la Finanziaria, anche si esaurisca il percorso del governo.

Nessuna novità, infine, dai tre partiti laici, ricevuti da Ciampi in mattinata. Ferri ha chiesto «interventi più consistenti per il Sud». Costa e Bogi,

invece, hanno difeso la sostanza della manovra; il segretario liberale è tornato ad insistere sulle privatizzazioni; il «reggente» repubblicano ha promesso l'estensione del suo gruppo. Che potrebbe trasformarsi in adesione aperta nel caso in cui in Parlamento si manifestassero deprecabili tentativi di annacquamento della manovra. È proprio questo l'unico ostacolo che Ciampi presumibilmente dovrà affrontare: il possibile «annacquamento» richiesto, oltreché dai Psdi, da settori soprattutto meridionali (ma non solo) della Dc e del Psi. Luigi Granelli ieri è tornato a ricordare «il malessere che

serpeggia nei gruppi parlamentari dc», chiedendo «modifiche strategiche, più che compensative, alla Finanziaria». Ma è lo stesso Granelli ad avvertire che il governo va difeso per ragioni politiche generali. Perché se la Finanziaria non passasse, o se venisse stravolta dalla battaglia degli emendamenti, la sorte del governo sarebbe segnata: e ogni ulteriore manovra dilatoria sulla data delle elezioni sarebbe vana. Così, paradossalmente ma non troppo, l'autunno vedrà schierati a difesa del governo soprattutto quei partiti che meno mostrano di gradire la manovra economica di Ciampi.



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

**Solidarietà al vescovo di Crotona, riaffermazione di una rinnovata unità dei cattolici**

# Ruini: «La Chiesa non si farà spaventare né dalla mafia né da chi ci vuole apolitici»

Onore a don Puglisi, «prete esemplare» ucciso dalla mafia, ma anche a monsignor Agostino, vescovo di Crotona. Ruini conferma la necessità di una «presenza unita dei cristiani nella vita sociale e politica», come risposta a chi ha rivolto alla Chiesa «parole minacciose e offensive». «Rispetteremo l'autonomia di tutti - dice - ma non rinunceremo a proporre il nostro insegnamento anche in ambito politico».

**FRANCA CHIAROMONTE**

ROMA. Solidarietà nei confronti della Chiesa palermitana, colpita dall'assassinio mafioso di Don Puglisi, ma solidarietà anche a monsignor Giuseppe Agostino per il suo essere stato dalla parte dei lavoratori di Crotona. Fermezza contro gli attacchi mafiosi alla Chiesa, ma anche contro le «parole gravemente offensive» che vengono da alcune forze politiche. Una prolusione, come si dice, a tutto campo,

Vangelo», anche nei suoi riflessi sociali e politici, quale che sia il prezzo da pagare. Di più: la Chiesa continuerà «con crescente vigore» la sua opera di «denuncia serena, ma chiara e fattiva di tutto ciò che contraddice il Vangelo», afferma Ruini, ribadendo la necessità di una «presenza rinnovata e unita dei cristiani nella vita sociale e politica».

Un messaggio allarmato, quello di Ruini («forti correnti di controevangelizzazione - denuncia il cardinale - cercano di scalzare le radici cristiane della nostra società»), ma anche una sorta di combattivo annuncio. Non abbiamo alcuna intenzione di farci da parte, sembra dire il capo dei vescovi, il quale sottolinea che, se è vero che nel nostro Paese «giorno dopo giorno, quella che viene chiamata questione morale si rivela più ampia, più profonda, più radicale», è anche vero, che, accanto ad essa,

«prende sempre più rilievo anche quella che possiamo definire una nuova forma di questione sociale».

E la nuova questione sociale, per Ruini, si chiama innanzitutto «disoccupazione», un «potenziale distruttivo» - afferma il cardinale esprimendo solidarietà a mons. Agostino - che nel Sud ha ormai «raggiunto una soglia critica la cui prima manifestazione si è avuta in questi giorni a Crotona». «Prima della logica del mercato - dice Ruini - esiste un qualcosa che è dovuto all'uomo perché uomo e che comprende anche quanto è richiesto per valorizzare le proprie capacità e poter entrare nel circuito del lavoro». E «solo su queste direttrici - continua - si può evitare lo spreco economico della disoccupazione e combattere l'illegalità e le minacce all'unità del Paese».

Solidarietà, dicevamo, è stata espressa da Ruini anche al

cardinale di Palermo, Salvatore Pappalardo, alla sua Chiesa e ai palermitani per l'assassinio di Don Puglisi, definito dal presidente della Cei «un prete esemplare». Ma la mano criminale ha colpito la Chiesa non solo a Palermo, prosegue il cardinale, ricordando la bomba esplosa quest'estate a Roma, «nel cuore della Chiesa cristiana».

Ma il card. Ruini non si è limitato alla solidarietà. Il presidente della Cei, infatti, ha voluto anche rispondere ai diversi «inviti» rivolti alla Chiesa da più parti (ultimamente dal segretario del Pds, Achille Occhetto) affinché rinunci alla pretesa di «battezzare» un nuovo partito dei cattolici. «A coloro che, anche di recente, hanno rivolto alla Chiesa parole gravemente offensive e anche minacciose per distogliere dall'aver attenzione all'impegno politico e sociale dei cattolici, non intendiamo certo replica-



Il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini

re sullo stesso tono», afferma Ruini, sottolineando che «questo Paese non ha bisogno di ulteriori atteggiamenti di intolleranza e di chiusura».

«Ogni italiano - assicura Ruini - a cominciare proprio dai laici cattolici impegnati in politica, può essere certo che la Chiesa rispetta e rispetterà scrupolosamente la legittima autonomia di quanti agiscono sul terreno civile e la doverosa distinzione delle competenze

e delle responsabilità». Nello stesso tempo - continua il porporato - (la Chiesa) non può rinunciare a proporre il suo insegnamento morale e sociale, anche per ciò che riguarda l'ambito politico. In ogni caso - conclude - la Chiesa «non ha timore, ma apprezzamento e stima, per l'intelligenza degli italiani, e, in concreto, per il loro giudizio sul servizio che essa ha reso e si sforza di rendere al Paese».

**Rai**  
**Volcic**  
**si insedia**  
**al Tg1**

ROMA. Non c'è stato un suo editoriale di presentazione ma Demetrio Volcic è apparso ieri sera nel telegiornale delle 20, nel suo primo giorno di direttore del Tg1 per commentare l'esito del voto in Polonia da grande esperto di politica internazionale quale è da sempre. Questo l'esordio del nuovo direttore del Tg1 che si è insediato ufficialmente a Saxa Rubra dopo lo scambio delle consegne con Albino Longhi che lascia la testata volontariamente per andare a dirigere l'arena di Verona.

C'è stata una breve ma significativa cerimonia ieri mattina a Saxa Rubra per il passaggio del testimone. Era presente la redazione al completo. Probabilmente domani si svolgerà un'altra piccola cerimonia presente, forse, il direttore generale Gianni Locatelli e il comitato di redazione del Tg1. Nel salutare la redazione Volcic ha innanzitutto riconosciuto i meriti di Albino Longhi, sottolineando come in 37 anni di lavoro alla Rai il direttore uscente sia stato quello che gli ha reso il lavoro più agevole che qualsiasi altro. Volcic ha messo in risalto l'importante ruolo che Longhi ha svolto nel garantire la transizione «che ha guidato il Tg1 verso la riconquista di quei caratteri di forza, credibilità e autorevolezza che avevano sempre contraddistinto questa testata. E su questa linea intendo andare avanti», ha concluso Volcic.

Albino Longhi, da parte sua, nel commosso saluto che ha rivolto alla redazione ha detto di considerare «un privilegio aver potuto concludere la sua esperienza alla Rai dopo 24 anni con una breve ma intensa esperienza, nuovamente, alla guida del Tg1».

**Scalfaro**  
**Polemiche**  
**per la difesa**  
**di Jervolino**

ROMA. «Vien da chiedersi se con tali azioni il Presidente non intenda servirsi della sua altissima carica per attaccare la libertà d'opinione e di critica e instaurare una dittatura presidenziale». Questo il commento di Franco Rocchetta, presidente della Lega nord, all'intervento di Scalfaro a Venezia in difesa di Rosa Russo Jervolino, contestata per la sua politica scolastica. Rocchetta ha poi così proseguito: «S'è realizzato in piazza San Marco un attentato di violenza inaudita contro la Costituzione da parte dell'uomo che dovrebbe esserne il primo servitore e sommo sacerdote».

Scalfaro in definitiva è accusato di aver impedito la libertà d'opinione. Di parere diametralmente opposto - Gerardo Bianco, capogruppo dei deputati dc - «Tutto sommato un episodio che può contribuire ad un'apertura ragionata dell'anno scolastico: è stata una buona prima lezione». Per Bianco l'episodio assomiglia ai tanti che avvengono in Parlamento. Commenti sereni dal fronte sindacale. «L'ansia di chi vede sfumare una possibilità di lavoro va compresa», afferma la segretaria del Sinascel Cisl.

Duro commento, invece, da parte di Rifondazione comunista. Olivero Dilbertto, della direzione nazionale, parlando a Napoli ha definito «incredibile» il comportamento di Scalfaro. «Non solo egli è intervenuto per reprimere di persona una legittima manifestazione di dissenso nei confronti di un ministro, che sta rapidamente affossando la scuola pubblica, ma ha anche pesantemente insultato quanti dissentivano. Scalfaro si sta sempre più confermando un presidente non al di sopra delle parti, autentica e inequivocabilmente conservatore».

**Orlando**  
**«Cattolici,**  
**in politica**  
**siete liberi»**

CATANIA. Cattolici, liberatevi dalla schiavitù dei partiti. Questo l'appello lanciato da Leoluca Orlando, leader della Rete e candidato sindaco a Palermo, che a Catania ha incontrato i giornalisti. «L'epoca in cui il cattolicesimo aveva una dimensione di recinto politico è finita e sono finite le ragioni storiche che giustificavano l'esistenza di un partito di centro nel quale stavano insieme cattolici con cuore a destra e quelli con il cuore a sinistra, in nome di ragioni internazionali. Oggi i cattolici si possono schiarare liberamente, senza essere costretti a star dentro un partito in nome della fede».

Leoluca Orlando ha poi ricordato l'assassinio di padre Pino Puglisi, avvenuto qualche giorno fa a Palermo per mano mafiosa, sottolineando come quest'ultimo «testimoniava che si può essere sacerdoti e nel contempo civilmente impegnati».

**Barbera: «Perché non valorizzare le convergenze a Roma e a Genova?» Melandri: «La pregiudiziale è sbagliata»**  
**Gorrieri si augura che il «no» non sia definitivo. Solo Bogi insiste per la creazione di un altro polo elettorale**

# La svolta di Segni divide Ad: non arroccarti

C'è tensione nell'area di Alleanza democratica dopo la chiusura di Segni nei confronti di Occhetto. Augusto Barbera ribadisce la sua critica al leader referendario: «Perché questi giudizi drastici anziché valorizzare le convergenze a Roma e a Genova?». Giovanna Melandri, del comitato di Ad, condivide questa impostazione. Ermanno Gorrieri si augura che il no di Segni non sia definitivo.

**FABIO INWINKL**

ROMA. Il rapporto tra Segni e il Pds, dopo anni di iniziativa comune per i referendum, è al punto più basso. Domani gli esponenti dell'Unione dei progressisti, la componente laica di Alleanza democratica, si riuniranno in via del Plebiscito per valutare la situazione e i margini di iniziativa che ancora restano al movimento. Augusto Barbera, l'esponente del Pds più vicino a Segni per tutto l'arco della vicenda referendaria, è esplicito nella critica al leader dei Popolari, che ha respinto seccamente l'apertura di Occhetto nei suoi confronti. «Occhetto - sottolinea Barbera - ha ridimensionato la questione del rapporto con Rifondazione comunista. Del resto, in molte città chiamate al voto a novembre, si va ad un'alleanza di forze progressiste che escludono Rifondazione. A cominciare da Roma e da Genova. Perché non si valorizza questo fatto, invece di abbandonarsi a giudizi così drastici come fa



Ermanno Gorrieri e Augusto Barbera. Sotto: Giorgio Bogi



al governo. Cosa vogliamo ancora verificare con Rifondazione? Allora, ha ragione Segni? «Un momento, lo valuto - precisa Gorrieri - che Segni abbia reagito con eccessiva durezza. Condivido il no, ma non lo voglio considerare un no definitivo. Il Pds una scelta dovrà pur farla, oltre l'attuale ambivalenza. Dovrà andare ad alleanze più ampie, altrimenti al Nord cederà ovunque il passo alla Lega. Le prossime amministrative consentiranno ancora schieramenti diversi, ma poi si dovrà venire al dunque. Questo vale per il Pds, e vale anche per la Dc». Segni ormai «consegnato» a Martiniuzzi? «Non credo - conclude l'ex ministro del Lavoro - che Segni abbia

scelto il segretario dc. La sua presa di distanza dal partito resta ancora valida. E io mi impegno per uno schieramento che vada dai dc alla Rosy Bindi fino al Pds». Sulle posizioni di Barbera si ritrova Giovanna Melandri, l'ambientalista del Pds entrata a far parte del comitato promotore di Alleanza democratica. «La reazione di Segni - sostiene - è sbagliata. Parte da una valutazione di schieramenti, non da atti politici concreti. Si dà per scontata l'imprevedibilità di un accordo elettorale col Pds proprio quando questo partito apre sul piano programmatico ad altri interlocutori». Melandri è esplicita: «Per me, e per altri in Ad,

In edicola ogni lunedì con l'Unità  
**ITALIANA**  
Classici da rileggere  
LUNEDÌ 27 SETTEMBRE  
GIACOMO CASANOVA  
**IL DUELLO**  
I LIBRI DELL'UNITÀ